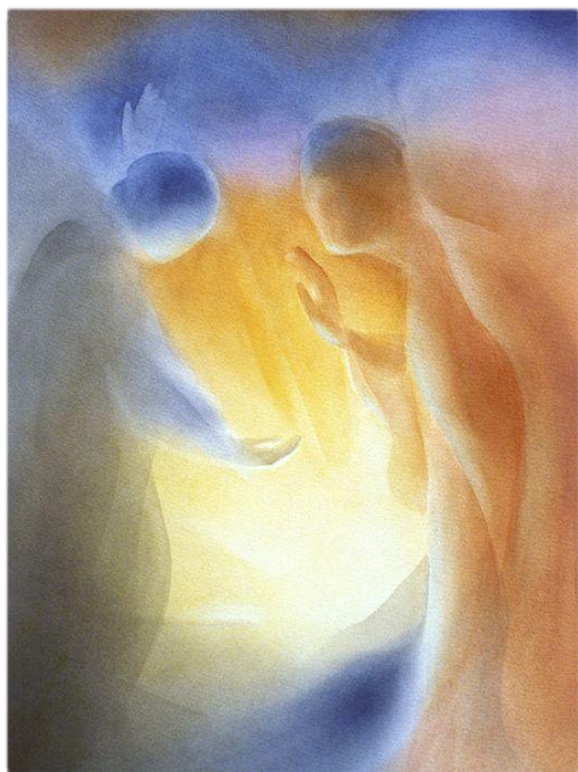


PHILIPPE LECONTE

IL DENARO E IL SENSO



IL DENARO È IMPAZZITO?

Delle considerevoli masse monetarie appaiono disorientate e non sostengono le attività degli uomini né realizzano i loro progetti. Circolano intorno al mondo senza controllo. Arrivano a far vacillare le monete e si prendono gioco delle forze politiche. Chi le governa? Non sarebbe necessario che noi tutti ci interrogassimo sul denaro che possediamo? Forse che il denaro è diventato matto per il solo fatto che lo abbiamo abbandonato? Gli operatori finanziari che detengono il ruolo di farlo circolare non hanno forse ricevuto da parte nostra l'unica consegna di ricavarne il massimo del profitto. Allora gli speculatori finanziari aggrediscono questo denaro senza vita, questo denaro che è stato abbandonato dal nostro sguardo. Sfruttano i rialzi e i ribassi delle valute, prendono in prestito su un mercato e rivendono su un altro, restituendo

velocemente e intascando plusvalore, si arricchiscono a detrimento di tutta quanta la società. Il rimedio non consiste nel mettere al bando gli speculatori. Consiste nel prendere collettivamente coscienza della nostra responsabilità sul denaro che abbiamo depositato senza controllo nel sistema finanziario. Ma il parlare delle responsabilità presuppone che esista un'etica e delle ragioni nell'agire. Da qui la necessità di discendere molto in profondità nella nostra vita interiore fino al punto in cui si discutono le questioni di senso.

IL SENSO

Da dove vengo? Perché vivo? Dove vado? Ogni individuo si confronta con queste domande. La risposta che si sente più spesso è terribile. Poiché la concezione del mondo sostenuta dalla maggioranza delle nostre élites intellettuali suggerisce che il mondo è assurdo. Secondo loro, i risultati della scienza moderna forniscono delle buone ragioni per ritenere che tutto ciò che oggi esiste risulti unicamente dal gioco cieco della materia sulla materia. Il passato determina le cose attraverso la necessità delle leggi fisiche. Il presente genera la loro diversità grazie agli accidenti del caso. L'avvenire non interviene. Non esiste nell'universo nessun piano, nessuna volontà e l'uomo non è il

risultato di alcun progetto. Le ragioni di esistere sono posteriori all'esistenza. L'esistenza è dunque assurda. A meno di non arrivare a stordirsi in un modo o nell'altro, chi sente veramente questa assenza è invaso da una profonda disperazione interiore. È un tragico errore il credere che gli innegabili successi della scienza siano sufficienti a giustificare questa teoria.

L'eliminazione del futuro come elemento determinante della realtà non è il risultato della scienza attuale, ma il suo punto di partenza. La scienza si è data per obiettivo esattamente di scoprire tutte le leggi materiali che possano spiegare la realtà percepibile ai nostri sensi. Essa si proibisce a priori di considerare una qualsiasi volontà primordiale o progetto della natura.

Il procedimento è corretto. È valido restringere deliberatamente in tal modo il campo delle ricerche. Non è forse meglio considerare innanzitutto le spiegazioni più semplici e più dirette invece di richiamarsi all'azione di volontà misteriose? La scappatoia è troppo facile per chi prova ripugnanza ad andare in fondo alle cose. È comprensibile il desiderio di chi vorrebbe scacciare i residui mitici che possiedono gli spazi oscuri della sua coscienza e far tabula rasa di rivelazioni antiche e di prescrizioni morali il cui significato è ormai da tempo dimenticato.

Il filosofo che scelga deliberatamente per se stesso questa ascesi implacabile merita il nostro rispetto. Per quel che lo riguarda è libero di intraprendere questa via purificatrice: dato che è stato lui stesso a sigillare il catenaccio, potrà aprirlo quando gli sembrerà opportuno. Ma che non trasformi la sua scelta personale in illusione per tutti!

L'illusione consiste nel credere - o nel pretendere - che sia possibile render conto scientificamente di tutta la realtà nello stretto quadro di questa ipotesi restrittiva. L'illusione è tenace, perché, anche così mutilato, il campo delle ricerche scientifiche resta immenso. Il carattere tragicamente incompleto della visione che ne emerge potrebbe trovare una spiegazione nel carattere ancora troppo incompiuto della scienza. Le lacune odierne non rimettono dunque in causa la tesi ufficiale. Così ci vorrebbero far credere, ad esempio, che studiando accuratamente il funzionamento dei neuroni, si arriverà a comprendere come il pensiero sia prodotto meccanicamente dal cervello. Ecco dunque una concezione del mondo che si fonda solo sulla sfida di arrivare a dimostrarsi da sé alla fine dello sviluppo della scienza, cioè mai. Di conseguenza, la concezione scientifica materialistica non sarà mai provata.

Ci resta dunque il problema del Senso. È evidente che se esiste è ben nascosto. Ma occorrerebbe fare questo tentativo, perché una cosa è non conoscere il Senso, e altro è affermare senza prove che esso non esista. Con la concezione materialistica, l'uomo si ritrova non solo privato del senso, ma si proibisce da sé di pensare che sia forse un senso. Egli afferma che è vano mettersi a cercarlo.

Così, in questo secolo più che mai, il Senso è proibito per decreto quasi ufficiale, una cappa di piombo pesa sulle spalle di ogni essere umano. La disgrazia è che, come vedremo, sono molti quelli che ne deducono che possono ricalcare i loro comportamenti

su questi principi vuoti di senso. La vita sociale e anche la vita economica ne sono pesantemente condizionate.

RAGGI DI LUCE NELL'OSCURITÀ ...

Per fortuna, nel proprio intimo, molti uomini e donne non vi credono veramente. La loro generosità, le loro ferventi forze vitali scuotono il pesante mantello, lo incrinano un poco e qualche raggio di luce arriva a filtrare attraverso l'oscurità.

È questa la sfida del nostro secolo: arrivare a far sì che le forze di vita, le forze d'amore che lavorano nel cuore di ogni essere umano non vengano ad infrangersi totalmente contro la crosta ghiacciata di un pensiero privo di luce.

Se il mondo è veramente senza volontà e senza progetto, perché mai l'uomo dovrebbe dare libero corso ai suoi impulsi generosi, al suo senso del dono o addirittura del sacrificio? Quale piacere perverso lo condurrebbe ad imporsi delle limitazioni e delle sofferenze ingiustificate? Il discorso ufficiale gli consiglia di "servirsi" e di prendere tutto quello che può a proprio vantaggio. Con un po' d'intelligenza, egli arriva a capire che non è possibile generalizzare a tutti una morale totalmente egoista. Ciò sfocerebbe in un caos sociale che finirebbe per danneggiarlo. Egli ammette dunque qualche limite. Afferma che la sua libertà finisce dove comincia quella degli altri. Si sottomette, borbottando, a certe regole sociali. Con questa morale borghese crede di poter costruire un mondo. Ma è un mondo triste dove ognuno si chiude e si isola in una fortezza. E contro questa fortezza si infrangono gli impulsi d'amore e le forze di generosità degli uomini. D'altra parte, se altruismo può avere un altro significato che quello di egoismo generalizzato, se qualche bagliore di senso filtra attraverso l'oscurità, le forze della generosità sono esaltate e le piccole sofferenze sormontate. Tutt'altra prospettiva si offre all'attività degli uomini. Essi possono legare la loro volontà a dei progetti che hanno a che fare col senso dell'esistenza, dei progetti scaturiti dalla loro propria intimità.

Non si tratta di quei progetti che consistono, ad esempio, nel fare delle fabbriche più potenti, più efficienti o delle autostrade più rapide. Questi progetti sono importanti per la vita economica, non lo sono per quella interiore. Non un filo di senso può penetrare nell'oscurità dell'esistenza di chi non si occupa che di camminare meglio, guadagnare del tempo risparmiare del lavoro. Il desiderio di riposarsi o di avere del tempo a disposizione non costituiscono in sé una ragione d'esistere e la questione del Senso è ancora più acuta quando si ha il tempo e le forze per porsela.

I progetti di cui parlo riguardano veramente il Senso. Riguardano l'uomo considerato in una certa prospettiva, nel suo ambiente e dal punto di vista del suo destino. Si riferiscono alla cura della Terra, del mare, dell'aria, del mondo vivente. Si applicano alle arti sociali come l'educazione, la medicina, la divisione del lavoro, la giustizia, l'informazione... essi sono la sostanza medesima delle scienze, delle arti, della filosofia, della morale, della religione, di tutto ciò che effettivamente ha a che fare con il sacro,

tutto ciò che richiede una deontologia, tutto ciò che non può essere affidato che ad uomini liberi.

In effetti, bisogna che ci siano delle ragioni profonde perché i nostri bambini siano qui davanti a noi e che noi consacriamo il nostro tempo e le nostre forze ad educarli, a condurli verso la pienezza umana. Non si educano dei bambini per farne dei buoni padroni o dei buoni operai al servizio delle macchine o di una società meccanica e vuota di senso. O anche non si fa dell'arte per distrarsi. Non si fanno ricerche scientifiche per dominare gli altri. Non si fa dell'informazione come si facesse della propaganda. Non si fa della religione per addormentare i popoli. Non si cura la terra per esaurirla meglio, o le persone per meglio sfruttarle... no, tutto ciò non può veramente farsi bene che in relazione al Senso nascosto del mondo.

IL DENARO

Quando il sentimento dell'assurdo non lo paralizza, l'uomo inventa dei progetti collegati con il Senso. Ed è precisamente a questo punto che noi troviamo inevitabilmente la questione del denaro posta all'inizio. Poiché questi progetti pongono sempre un problema di finanziamento non possono mai essere redditizi. Costano sempre più denaro di quanto non ne rendano. Non ci sono profitti immediati per quelle iniziative che guardano lontano nel futuro. Vi è dunque un bisogno di denaro inesauribile per realizzare i veri progetti intimi degli uomini.

Come è possibile finanziare dei progetti che non rendono? Da dove può arrivare il denaro? Come arriva il denaro?

L'idea di denaro nasce nello scambio di valori, merci o servizi. Il denaro si presenta dapprima come un debito rispetto a un valore. Ogni moneta è basata sulla fiducia nella parola di colui che riconosce il debito. Ogni merce o servizio acquista un valore monetario preciso per convenzione tra i contraenti nel corso di una transazione. Il denaro simboleggia così dei valori in sospeso, delle transazioni in corso, delle possibilità di acquisto. Attraverso le attività economiche i valori sono creati, consumati, poi ricreati indefinitamente. Come un fiume che incessantemente si vuota e incessantemente è alimentato dalla sorgente e dai suoi affluenti, il denaro, contropartita dei valori, è incessantemente distrutto e ricreato.

IL PROFITTO

Eppure un'eccedenza trasuda nel corso di questo processo. In ogni transazione, ciascuno deve vedere il proprio profitto, altrimenti non vi si impegna. C'è il profitto del venditore e il profitto del compratore. Il venditore vende al di là del prezzo necessario, al fine di essere sicuro di potere vivere e proseguire la propria attività. Il compratore compra se il prezzo è meno caro del profitto che egli conta di avere dal suo acquisto. Attraverso il gioco di questi due margini, gli agenti di economia sana finiscono per disporre, nel loro insieme, di mezzi superiori ai loro bisogni immediati.

Il profitto può essere più o meno grande e più o meno ben distribuito. Questo dipende dai livelli reciproci di generosità o di egoismo, dalle relazioni del potere e dalla giustizia, dalla forza delle regole sociali, ...

IL PRESTITO

Dato che è così, che accade del denaro, del profitto? Esso non è indispensabile per la sopravvivenza immediata, lo si mette da parte, lo si conserva per dopo. Ed ecco che, cosa prodigiosa, questo denaro può, nell'attesa servire da moneta e dunque essere utile ad altri uomini. Un esempio concreto lo dimostra: affinché un pescatore possa prendere del pesce e vivere della sua pesca, ha bisogno di materiale, gli occorre innanzitutto una barca. La spesa della barca precede necessariamente la vendita del pesce. Quindi se qualcuno paga la barca al posto del pescatore, questi potrà mettersi subito a pescare e solo più tardi potrà restituire il denaro. Come realizzare tale miracolo? C'è da mettere a punto tutto un gioco sottile di condizioni per sapere chi sarà proprietario, chi sarà responsabile, come verrà suddiviso il rischio... nell'infinità degli accordi possibili, occorre trovare quello che meglio corrisponda alla situazione. È necessario che ci si conosca bene tra chi dà in prestito e chi prende in prestito, e avere una buona conoscenza dell'arte del prestito. Le banche dovrebbero essere disponibili per permettere l'incontro e offrire questo sapere.

Il nostro pescatore, come tutti i suoi emuli, ha una tale volontà di vivere e di fare che in generale è disposto a pagare per ottenere il prestito. È pronto a pagare degli interessi. Se l'interesse è la contropartita di un servizio reale, perché mai non dovrebbe esistere? Ma una trappola diabolica si può richiudere sui nostri uomini. Quando chi presta non vede altra ragione per prestare che quella di trarne il massimo di interessi, si produce tra lui e chi prende in prestito una rottura drammatica.

Richiedendo il massimo del tasso d'interesse, chi presta non può più sapere a chi fa il prestito. Chiunque accetti di pagare i tassi d'interesse più elevati, può prendere o in prestito da chiunque altro! Questo atto diventa impersonale e di conseguenza il denaro diventa orfano, poiché è abbandonato al mercato dal suo detentore senza un orientamento preciso e senza alcun controllo. Ma è ancora peggio nell'altro senso: chi prende in prestito pagando il massimo e fornendo tutte le garanzie, non ha alcun motivo per rendere partecipe colui che presta del senso della sua azione. Con un tasso elevato compra il silenzio sulla sua attività. Di conseguenza il senso, i motivi dell'agire non circolano più col denaro. Abbandonato dall'uomo è alla mercé di forze cieche.

Il solo modo di evitare la trappola è di lavorare per ristabilire ad ogni costo il ponte tra chi dà e chi prende in prestito, utilizzando per costruirlo il materiale più nobile che ci sia: l'interesse gli uni per gli altri.

IL DONO

Intrapreso con questo stato d'animo, il processo del prestito sfocia necessariamente prima o poi su un nuovo orizzonte. Il denaro messo da parte può finire con l'essere liberato da ogni legame. Una volta che abbia colmato le perdite, provveduto ai periodi magri, alleviato il timore dell'avvenire, può restarne ancora un poco di cui non ci si attenda veramente il ritorno. Come un bel frutto ricolmo di sole alla fine dell'estate, il denaro è alla fine maturo per essere donato, per alimentare tutti i veri progetti intimi degli uomini. Il denaro abbandona la logica economica perché è dato senza contropartita economica. Il cerchio del denaro è così chiuso. È una morte, un sacrificio il cui frutto è il Senso. Conducendo il denaro fino alla sua morte l'uomo collega l'uomo a ciò che sente in lui di più sacro e la vita sociale si impregna di senso. Sta ad ogni uomo che lo possiede di orientarlo verso ciò che egli sente di migliore per il Senso. Sta ad ogni uomo che percepisce un po' di luce chiederlo affinché il mondo si illumini con dei veri progetti. C'è da inventare un mecenate di nuovo genere.

GUARIRE ...

Così si manifesta un legame essenziale tra il denaro e la nostra concezione del mondo. Abbandonando la concezione materialista che non si basa su alcun fondamento scientifico, l'uomo può cambiare il mondo. Perché molto presto, se è veramente ripreso in carico da coloro che ne hanno la responsabilità, il denaro matto, il denaro abbandonato alle forze egoiste ed assurde, può ritrovare la via di un vero interesse dell'uomo per l'uomo e di conseguenza frasi veicolo di senso. Poiché tutto nel nostro mondo, passa attraverso di lui, il denaro può veramente divenire fonte di guarigione. Coltivare quest'arte di guarire, creare delle istituzioni finanziarie dove si intraprenda risolutamente a praticarla. Ecco una delle più grandi urgenze della fine di questo secolo.

NOTA AL TESTO

Questo articolo è tratto da «La lettre de Germinal. Movimento per un mecenatismo collettivo». Per gentile concessione dell'autore, la traduzione è stata curata dall'Associazione Libera Scuola Waldorf di Palermo.